

Il caso Parlano il coordinatore del Pdl campano e l'esponente condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, inserito in lista all'ultimo

Conte, il «ripescato»: simbolo dei perseguitati Ma se mi eleggono non andrò in Aula

NAPOLI — E adesso c'è anche la «candidatura di servizio». Uno si presenta alle elezioni, chiede i voti, vuole essere eletto, «ma non è una questione politica o elettorale, è una candidatura di servizio perché io sono un perseguitato politico», dice Roberto Conte, classe 1967, laurea in medicina, una condanna in primo grado a due anni e otto mesi di reclusione per concorso esterno in associazione camorristica e qualche altra vicenda giudiziaria ancora in corso di definizione.

Per la sua «candidatura di servizio» al consiglio regionale della Campania, Conte ha scelto la lista Alleanza di Popolo, guidata dall'avvocato Alfonso Luigi Marra, che sostiene il candidato governatore del Pdl Stefano Caldoro. Il quale però non l'ha presa bene, lui i voti di uno condannato per rapporti con la camorra dice di non volerli. E non l'ha presa bene nemmeno la capolista del Pdl, il ministro Mara Carfagna, informata della vicenda mentre è a New York per partecipare a una riunione all'Onu.

Potrebbe bastare a convincere Conte che forse non è il caso di insistere. Invece non basta. Lui lascia prima parlare Marra, che giura sulla sua innocenza e gli ribadisce fiducia e stima, poi spiega: «Se me lo chiede l'avvocato di farmi da parte lo faccio subito. Altrimenti vado avanti». Quello ovviamente non glielo chiede, e Conte va avanti.

Del resto il centrodestra gli mancava nella sua movimentata carriera politica rimbalzata da un simbolo all'altro all'insegna di una coerenza granitica come la panna. «Ma anche questo non è vero. È un'altra cosa falsa che si dice sempre di me. Io sono solo stato nei Verdi, in Democrazia Europea, nella Margherita e nel Pd». E adesso si è buttato a destra. «Ed è una scelta coerente: io che sono un perseguitato politico ho deciso di schierarmi contro chi gestisce il potere politico». Perché nei ragionamenti di Roberto Conte chi gestisce il potere politico coincide con chi lo perseguita: la magistratura napoletana. «Per questo parlo di una candidatura di servizio. Voglio che la mia sia una candidatura di bandiera contro i comportamenti sconcertanti della Procura di Napoli», che secondo lui lo perseguita perché ha portato in tribunale prove ritenute valide per dimostrare che Conte si mise d'accordo con il clan Misso del Rione Sanità e ne ottenne l'appoggio elettorale.

Che poi tutti questi guai giudiziari, a sentire l'analisi che ne fa l'interessato, si sarebbero risolti se lui non avesse sbagliato strategia: «Il mio errore, quello che non mi perdonerò mai, è di aver optato per il rito abbreviato. Perciò sono stato condannato in primo grado e dovrò difendermi in appello. Se non l'avessi fatto, ora sarei uno dei tanti rinviati a giudizio, e in attesa del pro-

cesso sarebbe arrivata la prescrizione a risolvere tutto».

Non gli interessava l'assoluzione, quindi, ma solo venirne fuori. Come ora — dice — non gli interessa l'elezione ma solo stare dentro al gioco elettorale: «Caldoro sostiene che non mi vuole, ma può stare tranquillo: anche se sarò eletto non entrerà in consiglio regionale fino a quando non avrò dimostrato la mia innocenza. Non mi batto per una poltrona ma contro quelli che ce l'hanno con me. Sinceramente non pensavo di scatenare tutte queste polemiche, non mi aspettavo che sarebbero intervenute persone come il candidato presidente o il ministro Carfagna. Ma se questo serve a dare una scossa, a risvegliare le coscienze, ben vengano anche le polemiche».

Battaglia per la giustizia, persecuzione politica, coscienze da risvegliare: chi immaginava che dietro la candidatura di uno che tutto sommato ha avuto notorietà solo giudiziaria ci fossero temi così alti? E un'ultima cosa: perché ce l'hanno tanto con Roberto Conte? Lui lo spiega con una metafora (che però è incomprensibile): «Sono vittima di una pesca a strascico all'incontrario: i pesci grandi li ributtano a mare e li salvano, i piccoli li lasciano morire».

Fulvio Bui

Chi è

Roberto Conte, 42 anni, ex consigliere regionale campano del Pd, candidato in una lista collegata al Pdl

Carfagna

Il ministro Carfagna, a New York per l'Onu, ha preso le distanze dalla scelta pdl in Campania

